

## La dolcezza delle onde

Margherita Meli

L'immensità del mare sembrava deviare il suo desiderio. Quella bramosia nel cuore lo spingeva a cercare un pensiero, ne bastava uno, uno qualsiasi. Aveva sempre odiato la banalità, ma quella volta gli sarebbe bastato ottenere anche un misero soffio di tutta l'aria che respirava. Ma sapeva di non esserne degno. L'impotenza che provava gli faceva nascere la constatazione che forse non ci sarebbe mai riuscito. Eppure se ne stava lì, seduto su uno scoglio in riva al mare, a guardare le onde perdersi per sempre sulla riva.

“Non esiste niente di più magico” pensò. Ma nemmeno quel pensiero era all'altezza di ciò che cercava. Voleva altro, necessitava altro.

Guardò il foglio di carta che teneva in mano e gli vennero quasi le lacrime agli occhi. Toccò con il polpastrello la liscia carta bianca per tentare di percepire qualcosa attraverso il foglio. Niente. Non percepì niente. Perché quello che teneva in mano era un foglio bianco e ancora non era riuscito a trovare le parole.

Alzò lo sguardo verso il cielo e socchiuse gli occhi per abbandonare le sue paure. Aveva fallito.

La sensazione di pesantezza non lo lasciò neanche per un secondo, e la frustrazione nacque sempre più grande in lui.

Che altro poteva restare nella sua vita? Forse quel mare immenso che aveva davanti, o la sabbia fine che lo circondava. Ma sicuramente qualcosa gli mancava. Ed iniziò a pensare che quella sensazione non lo avrebbe più abbandonato.

Accartocciò uno dei tanti fogli che aveva in mano e lo lanciò davanti a sé. Finì sulla sabbia insieme ad altri venti pezzi di carta arrotolati che rappresentavano i suoi tentativi fallimentari. Sapeva che non sarebbe più riemerso da questa situazione, e che quei fogli sarebbero rimasti per sempre come sono...vuoti.

“Scusa!” esclamò una voce all'improvviso.

Scosse la testa e si rese conto solamente allora di essere stato un intero pomeriggio in compagnia del silenzio. Quella voce lo riportò ad una realtà che credeva inesistente fino a poco tempo fa. Provò un certo fastidio, misto alla delusione che già provava. Era come se qualcuno lo avesse risvegliato da un sogno lungo ed intenso. Ed infatti quel qualcuno esisteva davvero. Una ragazza si avvicinò correndo e lui cercò di decifrarne i lineamenti. Ogni descrizione era superflua: ai suoi occhi era bellissima. E come poteva non esserlo? Quella era la voce che aveva spezzato l'incanto terribile nel quale si trovava. Doveva essere bellissima, per forza.

“Ti è caduto questo” disse la ragazza porgendogli il foglio di carta arrotolato.

Lui si domandò da dove fosse venuta fuori questa figura sorridente che gli stava porgendo il fallimento che aveva gettato poco fa. Capì che la sua insoddisfazione lo aveva portato ad isolarsi da tutto, e che quella era la prova della sua estraniamento dal mondo.

“Grazie” disse soltanto prendendo in mano il foglio.

Lo guardò ancora e quasi si sentì male osservando quel pezzo di carta tutto stropicciato. Non voleva continuare a vedere la testimonianza del suo fallimento. Lo strinse con forza e lo buttò nuovamente lontano da sé, come aveva fatto con tutti gli

altri fogli nell'ultima ora. La ragazza osservò il foglio cadere lontano e non fece niente al riguardo. Si mise a sedere su uno scoglio e lui la guardò con aria interrogativa.

“Capisco la tua frustrazione” disse lei ad un certo punto. “Ma non risolverai niente gettando i fogli sulla sabbia.”

Lui la guardò di nuovo ed iniziò a credere che forse aveva capito male. Forse la voce che lo aveva svegliato era il suo subconscio e la ragazza che aveva davanti era la proiezione della sua voce interiore che gli diceva cosa doveva fare. Non si scomodò neanche a pensarci più di tanto. La delusione gli aveva prosciugato le forze.

“Non c'è niente che io possa fare” disse lui d'un tratto. Ho fallito in tutto.”

La ragazza sospirò. “Tu non hai fallito. Ti stai solo ostinando a credere che tu abbia fallito, il che è ben diverso.”

Lui girò lo sguardo e non ebbe il coraggio di parlare per un po'. Le ore passate a cercare qualcosa nella sua immaginazione erano state inutili, deludenti, strazianti, ma la realtà lo era ancora di più. Lui non riusciva ad andare avanti e non riusciva nemmeno a godere nella sua mente. Non riusciva a fare niente e quasi si spaventò che la ragazza se ne fosse accorta.

“Io ti ho capito, lo sai?” disse lei di nuovo. “So cosa stai cercando di fare.”

Lui pensò di essere impazzito. I limiti sono fatti per essere superati e lui ci stava riuscendo bene. La sua stanchezza gli impediva di parlare al momento, ma il suo cuore continuava a battere fortissimo. Doveva reagire.

“Che stavi facendo qua da sola sulla spiaggia?” le domandò.

Non pensò neanche di domandarle il nome, ciò che gli importava era capire qualcosa in più su quella situazione.

“Stavo facendo una passeggiata in riva al mare quando ho notato un mucchio di fogli di carta arrotolati per terra. Dopo ho intravisto una figura maschile con una faccia depressa sul volto e ho capito che cosa stavi facendo. L'ho capito dai fogli e dal fatto che anche io ci sono passata.”

Lui non capiva. Non capiva come mai qualcuno si fosse davvero interessato a lui, e come mai una ragazza sconosciuta si fosse preoccupata di andare a parlargli per aiutarlo... a fare cosa poi? Lui non poteva essere aiutato. Nessuno poteva capire che cosa stava cercando di fare. Glielo disse.

“Senti... non voglio sembrarti invadente e nemmeno strana. Sono sincera quando ti dico che stavo camminando e ho riconosciuto la tua anima tormentata. Io voglio aiutarti se me lo permetterai. Non mi importa se non ci conosciamo. Parlare con degli sconosciuti aiuta a volte, sempre che tu non abbia di meglio da fare...”

“No” disse subito lui. “Ti ascolto. Ma sappi che è inutile quello che vuoi fare.”

La ragazza sorrise. “Tu sbagli a focalizzarti sulle parole. Le parole vengono dopo, prima è necessario liberare la mente e lasciarsi guidare da un'emozione. E poi è anche importante cercare uno scopo in questa vita.”

“Ma come fai a sapere che stavo cercando le parole?”

“Quando la delusione è così grande l'empatia gioca un ruolo fondamentale” disse lei.

“Che vorresti dire con questo?” chiese lui confuso.

Le sue emozioni erano talmente tanto negative in quel momento che non gli importava forse nemmeno gran che della strafotenza della ragazza. Si sentiva perso,

come quelle onde dolci che si abbattevano sulla spiaggia. Non sapeva più che cosa gli convenisse fare, ma ciò che sapeva con certezza è che non ne sarebbe riemerso.

“La tua storia, ragazzo, è la storia di altre mille anime come noi. Tu sei una persona in cerca di qualcosa. Sei venuto qui in riva al mare per porti a diretto contatto con esso. Ti suscita impotenza, non è così? Credevi che davanti a tanta grandezza, potenza e vastità indomita ti potesse venire in mente qualcosa. Ma di fronte alla delusione di non giungere a quello che ti aspettavi, adesso provi suggestione e paura davanti a questo mare e vorresti soltanto annegare con esso.”

Il ragazzo non rispose. Non aveva parole. D'altronde non le aveva mai avute.

“Il mare lo devi vedere come un tuo aiutante“ continuò lei. “La vastità non deve spaventare. Focalizzati sulla dolcezza, sulle onde che sbattono in riva. Che cosa provi?”

Lui chiuse gli occhi. Cercò di liberare la sua mente da tutto l'affanno provato fino a quel momento. Sentì il suono delle onde e del silenzio che dominava subito dopo. Si sentiva perso più di prima, ma non per la delusione che provava. Si sentiva perso perché forse iniziava a capire dove stava sbagliando.

“Provo piacere” rispose.

“E ti far star bene?”

“Sì.”

“Allora vedi di partire da lì. Non pensare al dopo. Parti dal mare.”

Lui aprì gli occhi e si girò verso la ragazza. Chi era lei veramente? Non si preoccupò più delle risposte. Ciò che gli interessava era uscire dal suo blocco, e se la soluzione era parlare con una ragazza lo avrebbe fatto.

“Anche tu scrivi quindi?” chiese il ragazzo che ormai voleva arrivare al punto della questione. Se lei aveva capito il suo malessere e lo conosceva davvero come diceva, allora dovevano avere quello in comune. Il ragazzo lo aveva capito.

“Sì” disse lei. “Scrivo proprio come scrivi tu, ma io sono anche una donatrice, sai?”

“Donatrice? In che senso?”

“Dono il *sangue* periodicamente.”

Il ragazzo rimase in silenzio. Non capiva che cosa questo avesse a che fare con il suo blocco dello scrittore, ma come sempre la ragazza misteriosa riuscì ad intuire che cosa lui stesse pensando.

“Io all'inizio ero come te, per questo ti ho riconosciuto da lontano. Tu sei uno scrittore; hai l'animo tormentato e afflitto dalla frustrazione di non riuscire a scrivere. Questo l'ho capito fin da subito. Le parole sono un'arma a doppio taglio: sono la base della nostra vita, ma si possono trasformare in un'arma letale. Nel tuo caso, mi sembra di capire, ti senti di non riuscire più a fare niente nella tua vita... bene, anche io mi sentivo così qualche anno fa. Ero smarrita, confusa, non trovavo un'ancora alla quale appendermi, finché non ho scoperto la bellezza che si nasconde dietro un semplice *dono*.”

“Ma io sono un poeta, se perdo le parole, cosa mi rimane?”

La ragazza rimase in silenzio. Il tramonto stava quasi per finire e il buio iniziava ad emergere. “Ti resta il tuo cuore. Ti resta la possibilità di fare qualcosa per gli altri, ma in modo diverso.”

“Come posso fare qualcosa per gli altri se non riesco a scrivere? Le parole sono lo

strumento che mi aiutano a tirare fuori quello che provo."

"Ti definisci un poeta, quindi?" chiese lei mettendosi una ciocca di capelli dietro le orecchie.

"Ero un poeta."

"E sai qual è lo scopo di un poeta?"

Il ragazzo rimase in silenzio aspettando la risposta.

"Lottare."

Il poeta non capiva cosa stesse dicendo. "Lottare contro chi?"

"Lottare contro tutto e tutti. Dimmi una cosa importante. Perché scrivi?"

Il poeta non voleva rispondere a quella domanda. Guardò di nuovo il mare con meno suggestione di prima e provò a richiudere gli occhi per lasciarsi cullare dalle onde come aveva fatto poco fa. Il *piacere*. Lo sentì di nuovo. I suoi sensi si attivarono e prese tutta la forza del mondo per rispondere a quella domanda.

"Io scrivo perchè voglio lasciare qualcosa agli altri."

La ragazza restò ad ascoltare in silenzio e annuì con la testa.

"E' importantissimo fare qualcosa per gli altri, perchè viviamo in un mondo dove ognuno ha bisogno di qualcosa. Ogni giorno qualcuno sta male, ogni giorno qualcuno chiede aiuto e nessuno glielo da, se noi crediamo davvero in noi stessi possiamo riuscire a dare il nostro contributo in questa vita."

Il ragazzo rimase ad ascoltare.

"So perchè non trovi le parole, non le trovi perchè pensi che la poesia che scrivi non sia abbastanza bella come la precedente. Ti focalizzi sui termini e vuoi che tutto sia all'altezza delle tue aspettative. Ma sai vero che quando si fa un gesto con il cuore non è importante porsi dei limiti? Ed aiutare gli altri è uno dei gesti che non richiede di essere all'altezza, richiedere di avere voglia di fare un gesto di *solidarietà*."

"E come faccio ad aiutare gli altri? Non riesco a scrivere, ho perso l'unica possibilità che avevo per arrivare ai miei lettori. Io non posso aiutare nessuno!"

Un gabbiano passò svelto davanti a loro proprio quando il ragazzo finì di parlare. Sperò che la ragazza commentasse la sua risposta.

"Io ero come te. Amo scrivere, ma un giorno mi sono bloccata. Non riuscivo più ad andare avanti con la mia storia, e la cosa che mi dava più fastidio era non poter donare quella storia agli altri. Nessuno avrebbe potuto usare le mie parole come terapia per guarire. Ma poi ho capito che non dobbiamo fossilizzarci solo su una modalità per aiutare gli altri."

"Che vuoi dire?"

"Voglio dire che sono una scrittrice, ma posso anche essere qualcos'altro. Il giorno che mi ha cambiato la vita è stato il giorno in cui ho scoperto il mondo della donazione del sangue. Mi sono recata a compiere questo gesto con paura, non te lo nego, paura che tu hai nel non poter più scrivere, ma la paura se ne va quando realizzi l'importanza di aiutare, ed è quello che è successo a me."

"Non ti seguo."

"Ho capito la bellezza che si nasconde dietro alla donazione. E' un gesto per aiutare, è un gesto ricco di importanza; ed è un gesto che può salvare qualcuno."

"Quindi te non scrivi più? Hai abbandonato la scrittura per questo?"

La ragazza scoppiò a ridere.

"Ma no! Io scrivo ancora e dono anche il sangue. Quello che sto cercando di dirti è che esistono mille modi al mondo per aiutare qualcuno. Ti piace la scrittura? Benissimo scrivi, ma non pensare che se non trovi le parole sei un fallito. Lo credevo anche io, ma poi ho scoperto che basta poco per riniziare a vivere. Io ho donato qualcosa al mondo. Ho donato il mio sangue, e ti sembra cosa da poco? Si può sempre aiutare gli altri, basta trovare la giusta strada."

"Quindi dici che io dovrei iniziare a donare il sangue per stare meglio?"

"Donare il sangue non deve essere un peso! Lo si fa perchè si crede nell'importanza di farlo. Si crede nell'importanza di donare, donare inteso come una modalità per aver compreso uno dei valori più importanti della vita. Diventare un donatore significa fare qualcosa di concreto, di non retribuito, perchè così possiamo aiutare chi ne ha realmente bisogno."

Il ragazzo aveva capito la posizione della ragazza, ma ancora non capiva che cosa potesse avere a che fare con il suo problema.

La ragazza continuò.

"Tu hai scelto il mestiere più difficile a questo mondo, ovvero usare le parole. Lo so che cosa stai pensando adesso... che tutti noi usiamo le parole durante la nostra vita, ma la verità è che non tutti sanno farne uno strumento di lotta; come noi scrittori. Scrivere è come buttarsi a capofitto nel mare: hai intorno a te un'immensità infinita, ma non sai distinguere le singole gocce d'acqua. E lo stesso fa il donatore: lotta."

Il ragazzo parve confuso.

"Quello che ti sto dicendo è che gli scrittori hanno il potere divino. Possono dare vita a qualsiasi cosa, ed intendo *qualsiasi*. Devi partire dal concetto che scrivere è l'arte più potente che esista, e che la donazione, come la scrittura, può essere anch'essa uno strumento di lotta. Hai tutte le carte in regola per tracciare il percorso della tua esistenza."

Il ragazzo restò muto come il mare che si era appena calmato. Non aveva le parole adeguate in tutti i sensi. La sua frustrazione aumentò.

"Scrivere alimenta il sentimento e regala felicità; e quella felicità si riversa in ogni singola parola che scrivi, così, se anche le poesie non saranno uguali come mi dicevi, saranno autentiche. Donare alimenta il sentimento e la felicità, e quella felicità si vede nelle sacche di sangue che andranno ad aiutare qualcuno. *Scrivi per l'umanità. Dona per l'umanità.* L'umanità ha bisogno di scrittori e di donatori, anche se la pigrizia ormai ha oscurato ogni bellezza originaria, non ci si deve abbattere. Lotta per la poesia e lotta per aiutare gli altri."

Il ragazzo riaprì gli occhi e si asciugò una lacrima che gli era scesa. Qualcosa si era mosso nel suo animo e adesso si sentiva ancora più piccolo in confronto al mare. Lo smarrimento aveva lasciato spazio al rimorso. Rimorso per aver buttato via quei fogli bianchi che non erano l'attestazione del suo fallimento, ma erano la rappresentazione della sua arte. Non aveva il blocco dello scrittore, aveva davanti a sé l'immensità infinita e adesso doveva selezionare le sue gocce d'acqua. Doveva chiudere gli occhi, e cercare quel piacere nelle onde leggiadre, e non nella razionalità della sua mente. Doveva solamente trovare la modalità giusta per aiutare gli altri e forse l'avrebbe trovata anche nella donazione, invece che soltanto nella scrittura. E avrebbe fatto tutto questo per sé stesso e per l'umanità.

Il sole era già tramontato e un vento più forte iniziò ad alzarsi. I capelli della ragazza si muovevano veloci e un brivido attraversò la schiena di entrambi. Lui doveva andare. Non restava mai sulla spiaggia dopo il tramonto, ma prima aveva una domanda da fare assolutamente alla ragazza. Poi se ne sarebbe andato.

“E secondo te, cosa è più importante... donare il sangue o scrivere?” le chiese. Lei inizialmente non rispose. Evidentemente preferiva fare le domande invece che rispondere, ma dopo qualche minuto di silenzio parlò.

*"E' prerogativa della grandezza recare grande felicità con piccoli doni."*

Il ragazzo parve confuso.

“E' Friedrich Nietzsche” spiegò la ragazza. Tel'ho citato per farti capire che non esiste una sola via per render felice qualcuno. Scrittura e donazione navigano su un piano parallelo. Scrivere aiuta a donare le tue parole a te stesso e ad altri. Donare il sangue ti aiuta a compiere un gesto di grande solidarietà e ti aiuta a salvare qualcuno che ne ha bisogno. La scrittura e la donazione hanno lo stesso scopo: aiutare e far star bene chi compie questo gesto. Sono due realtà più simili di quanto pensi. Ed io faccio entrambe! Scrivere è il motore della mia vita, ma donare il sangue è ciò che mi regala felicità, tanto quanto la scrittura, perchè come dice Nietzsche, basta poco, basta un piccolo dono e qualcuno nel mondo può essere salvato."

Il ragazzo restò affascinato da tale riflessione, ma non se la sentì di dire niente. Le parole in quel caso non sarebbero servite. Quella conoscenza casuale aveva dato una svolta significativa alla sua poetica e alla sua vita. Da quel giorno avrebbe donato e lo avrebbe fatto perchè come la scrittura, anche la donazione è un modo per avere una grande soddisfazione nella vita. Non aveva trovato le parole quel giorno, ma sicuramente aveva trovato un nuovo modo per aiutare gli altri, che era la cosa che più gli interessava al mondo. Adesso si sentiva diverso. La gioia era talmente immensa che non sapeva bene come agire e cosa dire alla sua musa ispiratrice, ma fu lei che prese in mano la situazione. Si alzò dallo scoglio come per indicare che era giunta l'ora di andarsene. A lui quasi dispiacque, ma non potette fare altrimenti. Stava cercando di capire in quale lato della sua mente avrebbe collocato il dialogo appena avuto. Chiuse gli occhi e ancora sentì il piacere nei suoi sensi. Adesso aveva capito cosa fare.

“Ti lascio da solo con te stesso” disse la ragazza. “Che le mie parole siano state di insegnamento...”

Lei iniziò a camminare e ad allontanarsi sempre di più da lui. La fermò.

“Aspetta!”

La ragazza si girò sorpresa e gli sorrise dolcemente. I suoi capelli lunghi che le cadevano sulle spalle continuavano a muoversi a causa del vento e il buio era quasi totale. Ormai il tramonto era finito e il mare iniziava a sembrare minaccioso.

“Quindi non ci incontreremo mai più?” chiese con un misto di tristezza e speranza.

“No” rispose lei. “Ci incontreremo ancora.”

Il ragazzo sorrise.

“Dove?”

“Qui” disse la ragazza con spontaneità. “Accanto alla dolcezza delle onde.”